

STORIA ROMANA

Lezione 20/03/2020

Polibio VI, 11

ἦν μὲν δὴ τρία μέρη τὰ κρατοῦντα τῆς πολιτείας (ἅπερ εἶπα πρότερον ἅπαντα), οὕτως δὲ πάντα κατὰ μέρος ἴσως καὶ πρεπόντως συνετέτακτο καὶ διωκεῖτο διὰ τούτων ὥστε μηδένα ποτ' ἂν εἰπεῖν δύνασθαι βεβαίως μηδὲ τῶν ἐγχωρίων πότερ' ἀριστοκρατικὸν τὸ πολίτευμα σύμπαν ἢ δημοκρατικὸν ἢ μοναρχικόν. καὶ τοῦτ' εἰκὸς ἦν πάσχειν. ὅτε μὲν γὰρ εἰς τὴν τῶν ὑπάτων ἀτενίσαιμεν ἐξουσίαν, τελείως μοναρχικὸν ἐφαίνεται εἶναι καὶ βασιλικόν, ὅτε δ' εἰς τὴν τῆς συγκλήτου, πάλιν ἀριστοκρατικόν: καὶ μὴν εἰ τὴν τῶν πολλῶν ἐξουσίαν θεωροίη τις, ἐδόκει σαφῶς εἶναι δημοκρατικόν.

Polibio VI, 11, 11

Erano dunque tre gli elementi dominanti nella costituzione (...); ogni cosa in particolare era stata disposta e veniva regolata per mezzo loro in modo così equo e opportuno che nessuno, nemmeno tra i nativi, avrebbe potuto dire con sicurezza se il sistema politico nel suo insieme fosse aristocratico, democratico o monarchico. Ed era naturale che la pensassero così. A fissare lo sguardo sull'autorità dei consoli, infatti, esso ci sarebbe apparso senz'altro monarchico e regale; a fissarlo su quella del Senato, invece, aristocratico; se invece uno avesse considerato l'autorità del popolo, sarebbe sembrato chiaramente democratico.

Cic., rep. I, 46

46 [70] Sed vereor, Laeli vosque homines amicissimi ac prudentissimi, ne si diutius in hoc genere verser, quasi praecipientis cuiusdam et docentis et non vobiscum simul considerantis esse videatur oratio mea. quam ob rem ingrediar in ea quae nota sunt omnibus, quaesita
177 autem a nobis iam diu. sic enim decerno, sic | sentio, sic adfirmo, nullam omnium rerum publicarum aut constitutione aut discriptione aut disciplina conferendam esse cum ea, quam patres nostri nobis acceptam iam inde a maioribus reliquerunt. quam, si placet, quoniam ea quae tenebatis ipsi etiam ex me audire voluistis, simul et qualis sit et optimam esse ostendam, expositaque ad exemplum nostra re publica, accommo|dabo ad eam si potero
178 omnem illam orationem quae est mihi habenda de optimo civitatis statu. quod si tenere et consequi potuero, cumulate munus hoc, cui me Laelius praeposuit, ut opinio mea fert, effecero.’

Cic., rep. I, 46

46 [70] Ma temo, Lelio, e voi, carissimi e saggi amici, che il mio discorso, se insisto ancora in questa forma, sembri quello di chi vuol dare regole e precetti e non di chi vuole ragionare insieme a voi. Perciò mi volgerò ad argomenti conosciuti da tutti e che già da tempo abbiamo preso a esaminare.²³⁴ Io infatti giudico, penso, confermo che nessuno Stato per la costituzione, per la ripartizione dei poteri, per le tradizioni, sia da paragonare con quello che ci lasciarono i nostri padri, e che essi già ereditarono dai loro avi. E, se siete d'accordo, poiché avete voluto ascoltare anche da me quello che già voi stessi sapevate, vi illustrerò la sua forma di governo e la sua eccellenza. E una volta descritta la nostra Repubblica per prenderla a modello, ad essa riferirò, per quanto starà in me, tutto il discorso che io dovrei fare sulla migliore costituzione. Se potrò mantenere e raggiungere questo obiettivo, avrò realizzato a pieno il compito a cui Lelio mi ha preposto.'